



“L'amore non ha religione, non è cattolico, non è mormone”

L' *Italia delle religioni. Rapporto 2012* esce a tre anni di distanza dal primo che, come qualcuno ricorderà, aveva come titolo *Il muro di vetro*.¹ L'idea che intendevamo esprimere allora era che il nostro paese stava iniziando a percepire la rilevanza sociale e culturale di un nuovo pluralismo che modificava sostanzialmente il classico profilo religioso dell'Italia cattolica (quella che anche di recente il sociologo Garelli ha definito *religione all'italiana*). Quella stessa Italia che – scrivevamo – iniziava a cogliere gli aspetti esteriori di questa novità, tuttavia «non è in grado di interagire consapevolmente con questa realtà: due mondi prossimi l'uno all'altro, l'uno dentro l'altro ma separati da muri di vetro costruiti su perimetri irregolari che creano intersezioni e persino familiarità ma mai contatto e relazione... Ma ci pare di poter dire che, ancora oggi, le culture, le politiche, persino le teologie prevalenti tendono a consolidarlo, questo muro di vetro, che ci mostra gli uni agli altri ma non permette l'interazione, che ci avvicina ma non ci consente di conoscerci».

IL CAMBIAMENTO

Tre anni dopo, in realtà, potremmo semplicemente confermare quella lettura che fotografava una criticità della coesione sociale e del modello di integrazione adottato (meglio, subito) in Italia. E tuttavia ci sono degli elementi di novità, anche rilevanti, il più importante dei quali è costituito dal consolidamento numerico e organizzativo dei diversi attori sociali che traspaiono dal *muro di vetro*. Ne deriva, almeno in qualche fascia dell'opinione pubblica più attenta e informata, la coscienza che il pluralismo religioso che si afferma anche alle nostre latitudini non è accidentale né di frangia, bensì costituisce una tendenza che avrebbe sempre maggiori implicazioni sociali, culturali e politiche.

Avrebbe, abbiamo scritto. Il problema è tutto in questo condizionale che, mentre esprime una più diffusa consapevolezza della presenza anche nel nostro paese di una varietà di espressioni religiose e spirituali a fianco e talvolta in antagonismo rispetto a quella tradizionale, rivela una difficoltà politica – e anche culturale – a trarne le necessarie conclusioni.

In questo *Rapporto 2012* proviamo a ricostruire quanto in que-

sti anni è accaduto sulla scena religiosa italiana nell'ultimo biennio: le dinamiche interne delle varie comunità di fede, il loro rapporto con lo stato, i riflessi mediatici, il movimento ecumenico, il dialogo interreligioso, gli eventi culturali, le sperimentazioni scolastiche. È nostra convinzione che, alla fine, emerga un quadro estremamente ricco e articolato, colpevolmente sottostimato o peggio ignorato dalla grande comunicazione di massa e da chi ha le maggiori responsabilità politiche a livello nazionale quanto locale.

L'immagine che, a nostro avviso, meglio rappresenta tale realtà è quella del cantiere, una vasta area delimitata e affollata di maestranze intente al lavoro, nella quale si stanno ponendo le basi di un nuovo edificio che ancora non si vede e neanche si riesce a intuire. Un cantiere – il titolo del *Rapporto* è, infatti, *Un cantiere senza progetto* – in cui riconosciamo ingegneri e architetti, geometri e operai che prendono misure, decidono cambiamenti in corso d'opera, registrano errori di calcolo che provano a correggere, valutano la tenuta delle opere sinora realizzate, mentre pianificano il lavoro ancora da svolgere.

I capitoli che questo *Rapporto* dedica a tante esperienze locali che si realizzano nelle istituzioni educative, nei circuiti del dialogo interreligioso, nelle parrocchie cattoliche così come nei luoghi di culto delle altre comunità di fede, insomma in quello che – anni fa – ci eravamo abituati a definire *il territorio*, attestano che siamo in una stagione operosa in cui molti lavori sono in corso. Si tratta, senza dubbio, di un fatto positivo, che finalmente comincia ad allineare l'Italia ai paesi con una più lunga e più solida esperienza multiculturale e multireligiosa.

SENZA PROGETTO

Il problema è che, in assenza di una *politica del pluralismo religioso*, riconosciuta e condivisa come primario tema democratico, questo cantiere lavora *senza progetto*, senza un chiaro obiettivo e un trasparente e condiviso modello cui guardare. L'assenza di un *progetto*, inteso come quadro organico di riferimento nel quale operano sia le comunità di fede sia gli attori politici e sociali che con esse interagiscono, toglie visibilità e appeal all'obiettivo finale. L'osservatore

esterno scorge i lavori in corso, ma non coglie il disegno d'insieme né la finalità di tanto trambusto, e non di rado se ne allontana perplesso e preoccupato.

Le responsabilità di questo scenario e di questo ritardo non sono solo della classe politica che pure ne porta la quota più consistente. Sorprende negativamente, ad esempio, la disattenzione della cultura italiana in genere alle dinamiche multireligiose o interreligiose. Così com'è evidente che anche la chiesa cattolica (nonostante tante esperienze di base in controtendenza) fatica a riposizionarsi in un contesto post-secolare in cui il fattore religioso torna ad avere una rilevanza pubblica ma in forme del tutto diverse da quelle antiche. (La frase del titolo – che ben sintetizza la diversità a cui ci stiamo abituando – è dell'artista Checco Zalone).

Peraltro, la mancanza di un *progetto* organico del pluralismo religioso dipende anche da coloro che ne dovrebbero essere gli attori principali: le centinaia di variopinte comunità di fede cresciute in questi anni sotto il cielo d'Italia. Al netto del ruolo sin qui negativo giocato dalla politica e dall'infor-

mazione, ci pare vi siano anche delle responsabilità dirette determinate dalla loro frammentazione interna, dallo scarso interesse – almeno in qualche caso – a proporsi sulla scena pubblica e ad aprirsi positivamente al confronto con la cultura, le istituzioni e le altre confessioni religiose presenti in Italia. Molte di esse, soprattutto quelle più legate ai fenomeni migratori, subiscono una pressione centrifuga che talvolta finisce per rallentare fondamentali percorsi di interazione e interazione con l'esterno.

I 150 anni dell'unità nazionale (1861-2011) avrebbero potuto essere l'occasione per l'avvio di un grande dibattito pubblico su questi temi. Così non è stato e ce ne rammarichiamo, ma la sfida dell'*Italia delle religioni* resta di fronte a noi: ed è quella di un progetto organico in grado di dare ordine, prospettiva e forza al cantiere del pluralismo che si è aperto e che cresce operoso – nonostante tutto – anche nel nostro paese.

Paolo Naso - Brunetto Salvarani

¹ Naso P. - Salvarani B. (a cura), *Il muro di vetro*, EMI, Bologna 2009.

ALBERTO TREVISAN

Ho saltato il muro

Storia di un disagio psichico

L'esperienza di vita di un operatore in ambito socio-sanitario e psichiatrico, costretto ad affrontare molte difficoltà, diviene la coinvolgente testimonianza di chi ha sperimentato sulla propria pelle che dal disagio psichico non si esce senza farsi aiutare. Solo così si può ritrovare la fiducia nella vita, la serenità e la voglia di vivere.



«TINERARI»

pp. 144 - € 13,50

EDB50 Edizioni Dehoniane Bologna

Via Nosadella 6 - 40123 Bologna
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099
www.dehoniane.it